

Cina
Studenti di nuovo in piazza

DALLA CORRISPONDENTE

PECHINO Circa cinquecento studenti universitari hanno manifestato ieri nel centro della città, portando corone funebri e inneggiando alla difesa e al rispetto della legalità. La protesta trova origine in un episodio quanto meno misterioso e inquietante. Sabato scorso una studentessa del secondo anno dell'istituto universitario di relazioni economiche internazionali è rimasta ferita gravemente in una rissa con altri due giovani che si erano introdotti nel campus, ed è morta domenica in ospedale. I due aggressori sono stati già fermati dalla polizia.

Alcune centinaia di colleghi del giovane ucciso hanno manifestato e si sono recati dal ministro per il commercio con l'estero, al quale la capo dell'istituto coinvolto nel grave incidente. Gli studenti hanno chiesto che i due aggressori non restino impuniti, che si faccia una inchiesta secondo la legge e che in questa inchiesta venga sentita anche la voce dell'istituto.

Ministro, viceministro e docenti universitari hanno promesso agli studenti di trasmettere alle autorità giudiziarie le loro richieste. Il ministro e viceministro - e qui c'è una novità rispetto all'atteggiamento delle autorità verso le manifestazioni studentesche dello scorso anno - si sono anche impegnati a recarsi all'università per conoscere l'opinione degli studenti.

Difficile dire quale è il segnale che viene da questa manifestazione. Tra la protesta studentesca di un anno fa a Pechino e a Shanghai e questa di ieri c'è stato un congresso che ha segnato, in positivo, anche le aspettative studentesche. Oggi davanti agli occhi di un osservatore straniero balzano due cose, tutti i contatti informali confermano che gli studenti sostanzialmente si ritrovano nella linea politica che è uscita vincente al Congresso. Ma il mondo studentesco, ecco la seconda cosa, si rivela inavvicinabile, è un oggetto misterioso, tace la stessa stampa cinese che pure su altri soggetti o su altri argomenti non è affatto parca di informazioni.

E anche per questa ragione episodi come questi di sabato assumono contorni inquietanti. □ L.T.

Non ci sarebbero state vittime
Missile iraniano lanciato contro una piattaforma presso il porto di Al-Ahmadi

Il Kuwait ancora sotto tiro

Un missile iraniano è stato lanciato ieri verso le coste del Kuwait. Non è chiaro se sono state colpite installazioni petrolifere oppure no. Il Kuwait sostiene che il missile è finito in mare. Gheddafi intanto, che nel conflitto del Golfo sta dalla parte di Teheran, ha mandato un messaggio al presidente irakeno. Il marinaio italiano ferito domenica nell'attacco ad una petroliera danese sarà operato quest'oggi.

DUBAI Un missile iraniano è esplosa ieri presso le coste del Kuwait, a circa un migliaio di metri dal porto petrolifero di Al-Ahmadi. Sembrava il preludio di una nuova calda giornata di guerra dopo i sanguinosi episodi di domenica (attacchi iraniani a due petroliere avevano provocato la morte di un marinaio danese e il ferimento di un italiano). Invece fortunatamente tutto è poi rimasto relativamente calmo almeno sino a sera. Ma la tensione rimane alta nel Golfo e si teme una nuova escalation di operazioni belliche tra Iran e Irak.

Il missile iraniano è stato lanciato alle 6,53. Era un «Silkworm» di fabbricazione cinese. Secondo la versione ufficiale delle autorità kuwaitiane non ha provocato danni né feriti.

Sarebbe finito in mare. Secondo altre versioni diffuse diffuse nelle prime ore del mattino ma successivamente non confermate, era stata centrata una piattaforma petrolifera, o forse una delle chiatte collocate dai kuwaitiani per rafforzare le difese al largo delle loro coste. Qualcuno ha ipotizzato che il bersaglio centrato fosse una delle piattaforme galleggianti che il Kuwait avrebbe offerto agli Usa come base per le operazioni navali di scorta alle petroliere kuwaitiane. I battenti bandiera americana il governo del Kuwait ha protestato con fermezza contro Teheran. L'incaricato d'affari iraniano in Kuwait Hussein Farouhi è stato convocato al ministero degli Esteri, dove il sottosegretario Suleiman Ma-

Condizioni di salute non gravi
Sarà operato oggi a Dubai l'italiano ferito nell'attacco a una petroliera danese

di grave minaccia.

Altro sviluppo interessante è il messaggio del leader libico Muammar Gheddafi al presidente irakeno Saddam Hussein. La «Ina», agenzia ufficiale di Baghdad, ha precisato che il messaggio riguardava «i rapporti bilaterali» e «i comuni interessi della nazione araba». La comunicazione è stata ricevuta dal vicepresidente del Consiglio del comando della rivoluzione irakena, Izzat Ibrahim.

L'italiano ferito domenica a bordo della petroliera danese «Estelle-Mærsk» sarà quasi certamente operato quest'oggi nell'ospedale di Dubai ove è ricoverato. Lo ha annunciato lui stesso per telefono. «Così mi hanno detto i medici» ha affermato Luciano Zani, 47

anni - ma non so ancora se l'intervento riguarderà solo il braccio o se mi verranno tolte anche le schegge dal piede». A Roma i presidenti delle due Camere, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, hanno autorizzato le rispettive commissioni Difesa a inviare delegazioni a bordo delle unità militari navali italiane impegnate nell'assistenza ai mercantili italiani nel Golfo. «Visiteranno i militari impegnati nella delicata missione portando l'apprezzamento e la solidarietà del Parlamento» si legge in un comunicato di Montecitorio. «Testimonieranno l'apprezzamento del paese per il servizio che con spirito di sacrificio stanno rendendo allo Stato» si sottolinea in un comunicato di Palazzo Madama.

Profughi dell'Iran espulsi dalla Francia



Presi all'alba nelle loro case, portati con i cellulari in un campo di raccolta e i sr.istati per essere rispediti a Teheran con un provvedimento di espulsione nelle mani degli ayatollah. E quanto è toccato a decine di «mujaheddin del popolo» arrestati ieri a Parigi con l'accusa di costituire con la loro attività - dice un comunicato del ministro degli Esteri, «una minaccia per l'ordine pubblico». Ma per Masud Rajavi, capo della resistenza iraniana, allontanato già l'anno scorso da Parigi, l'operazione ha tutto il sapore di una ritorsione «obbligata». «La Francia» ha detto lanciando pesanti accuse a Chirac (nella foto) - sta pagando per la liberazione dei suoi ostaggi un grosso riscatto a Khomeini. E questa è la conseguenza del baratto».

Altri documenti accusano Kurt Waldheim

Nuove accuse per Waldheim. Sulla base di documenti trovati nell'archivio storico militare jugoslavo, il settimanale tedesco «Stern» sostiene che il presidente austriaco non solo seppe dei crimini compiuti dai tedeschi durante l'occupazione della Jugoslavia ma che vi partecipò direttamente dal giugno all'agosto del '42. Il giornale ricorda che nel suo libro bianco lo stesso Waldheim ammette di aver fatto parte in quel periodo come tenente del servizio approvvigionamenti del gruppo di combattimento Bosnia occidentale con quartier generale a Banja Luka. Ora dai documenti risulta che questo gruppo misto tedesco-croato aveva il compito di «ripulire» la regione giustiziando i partigiani. Un'attività, secondo quanto sostiene «Stern», che a Waldheim sarebbe valsa la «Zvornik» d'argento (un'onorificenza croata) proprio per i «servizi» da lui svolti durante l'operazione.

Filippine Trovato morto l'ex ministro delle Finanze

L'ex ministro delle Finanze filippino, Jaime Ongpin, è stato trovato morto ieri nel suo ufficio di Manila. Aveva il capo reclinato sulla scrivania e una pallottola nella tempia destra. Accanto al corpo - una pistola, una sberleffiata e un revolver - sono stati trovati documenti che sono dubbi «È un suicidio», dicono escludendo qualsiasi altra ipotesi. Ongpin, nemico dichiarato dell'ex dittatore Marcos e «architetto» del piano di ristrutturazione del debito estero filippino, era stato estromesso dal governo dopo il fallito colpo di Stato dell'agosto scorso.

Afghanistan Arrestato un giornalista italiano?

Un giornalista italiano, Fausto Biloslavo dell'agenzia Albatros Press di Trieste, è stato catturato dalle truppe del governo di Kabul. Lo scrive il «Washington Times» che ieri ha pubblicato il racconto dell'arresto di Biloslavo narrato in prima persona dall'inviato del giornale americano Richard McKenzie. Secondo il «Washington Times» il giornalista sarebbe ora prigioniero dei servizi segreti.

Perez D'Esquivel presidente della Lega per i diritti dei popoli

L'argentino Adolfo Perez D'Esquivel, premio Nobel per la pace, è il nuovo presidente della Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli. Vice-presidenti sono stati eletti l'argentino Amar Bentuni e Luciana Castellina. La carica di segretario generale è andata a Piero Basso. Il congresso della Lega, riunito per tre giorni a Parigi, è stato chiuso da un discorso dello scrittore uruguayano Eduardo Galeano.

Uccide il figlio per non dare gli alimenti alla moglie

Pur di non pagare gli alimenti alla moglie, un autista di Bahia, Jose Jorge non ha esitato ad eliminare l'oggetto del contendere, ovvero il figlioletto Edoardo di due anni. Dopo aver orchestrato con la complicità di un amico un finto sequestro ha ucciso il piccolo e lo ha sepolto in un bosco. A rivelare tutto alla polizia è stata la fidanzata dell'assassino. L'autista ha confessato tutto agli inquirenti che non hanno potuto far altro, però, che liberarlo. La legge brasiliana infatti ammette l'arresto solo in caso di flagranza, oppure dopo una lunga trattativa burocratica che passa attraverso le maglie della magistratura.

VALERIA PARON

Malcontento per gli alti prezzi degli alimentari

«Milionari in Cina?» Sì, presto: i commercianti

«Ma ci sono dei milionari in Cina?», ha domandato un giornalista di Tokio a un collega cinese. Non ancora, ma senz'altro, in un futuro molto prossimo, è stata la risposta. E quali saranno i fortunati? Replica paradossale a una domanda un po' provocatoria i commercianti privati. In effetti contro costoro c'è un diffuso risentimento, così come verso tutte le attività di servizio, svolte a mercato libero.

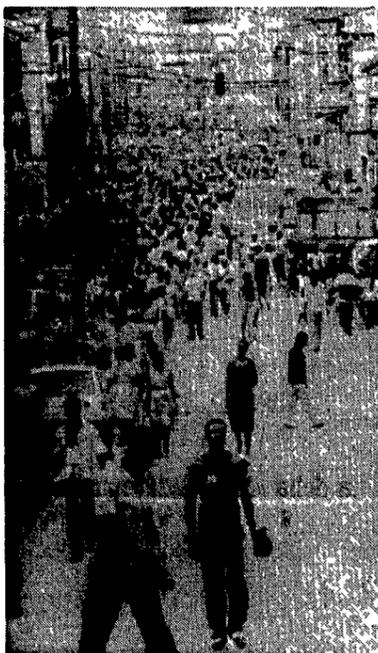
meioni e verdure le bancarelle sono piene.

È accaduto però che i prezzi dei beni di consumo durevoli, fabbricati ormai anche in Cina, si sono stabilizzati e in alcuni casi sono addirittura diminuiti. I prodotti alimentari invece sono aumentati del 60% in questi ultimi otto anni, come quest'anno, per l'effetto di avversità atmosferiche, sia perché è dal settore agricolo che è stato dato il via, nel '79, alla riforma dei prezzi.

Uscire dai vincoli del sistema centralizzato - mi spiegarono alcuni economisti dell'ufficio statale prezzi - è stato necessario per trarre l'economia cinese fuori dalla stagnazione, darle una ragione - il guadagno - perché si rimettesse a produrre. Senza la riforma, è il loro parere, la Cina non avrebbe avuto i risultati economici che ha avuto, né il mercato sarebbe stato così fornito come lo è oggi. Ormai, la Cina è completamente fuori dal vecchio meccanismo di prezzi fissati e controllati dallo Stato. Il sistema costrutto in questi anni di riforma è un misto di prezzi indicativi - quindi non più vincolati - e di prezzi liberi. A questo sistema non si intende rinunciare e la riforma andrà avanti sulla via della liberalizzazione. E l'insoddisfazione nelle città? Ecco allora spuntare, dietro i prezzi, l'altro grande punto

dolente la questione salariale. È vero, c'è roba, i negozi sono pieni, la richiesta di merce è di gran lunga superiore alla offerta, c'è un evidente cambiamento nei gusti. Ma c'è una questione di salari bassi, che sono mal sopportati quanto più vengono messi a confronto con i «guadagni facili» del commercio.

In realtà, nel processo distributivo messo in moto dalla modifica del sistema dei prezzi, chi si è di più avvantaggiato sono stati i contadini e quelli delle imprese private e cooperative. Quelli delle imprese statali invece hanno raddoppiato il loro salario in questi anni, ma senza poter tenere il passo con l'inflazione. E ci sono poi i «quadri», i pensionati, i lavoratori delle aziende dai risultati economici non brillanti e quindi non in grado di dare premi. E tra questi lavoratori che c'è preoccupazione e malcontento. Cosa che politicamente non può essere affatto ignorata. E infatti si parla di più drastiche misure di controllo sui prezzi, coinvolgendo direttamente anche i consumatori. Ma si parla anche di una politica di aumenti salariali o di sussidi per i dipendenti pubblici e i pensionati. Il primo passo è stata la recentissima decisione del governo di aumentare del 10% il salario dei sette milioni di insegnanti delle elementari e delle secondarie



Sciopero generale ad Haiti

Sciopero generale ad Haiti. Folla nelle strade, ma uffici, scuole e negozi nella capitale Port-au-Prince sono rimasti chiusi. La popolazione ha aderito in massa all'appello dei quattro principali partiti e del sindacato per un'astensione del lavoro che dimostrasse l'impopolarità della giunta di governo spingendola alle dimissioni. Lo sciopero dovrebbe continuare a oltranza. È vivo il ricordo delle stragi compiute dai famigerati Tonton-Macoutes il 29 novembre scorso.

Dimitrios I incontra il Papa
Cattolici e ortodossi più vicini sulla via dell'unità

Nella dichiarazione comune sottoscritta ieri mattina Giovanni Paolo II e il patriarca Dimitrios I, nel constatare che la Chiesa cattolica e quella ortodossa sono più vicine sulla via dell'unità, hanno affermato il loro impegno di collaborare per la pace e la giustizia nel mondo. Il primato pontificio e il dogma dell'infalibilità restano gli ostacoli all'unione. Oggi Dimitrios I sarà ricevuto dalla regina Elisabetta.



Giovanni Paolo II e il patriarca ortodosso Dimitrios mentre firmano la dichiarazione congiunta in Vaticano

ALCESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II ed il patriarca di Costantinopoli Dimitrios I, dopo quattro giorni di colloqui, hanno sottoscritto ieri mattina una dichiarazione comune con la quale impegnano le rispettive Chiese, la cattolica e l'ortodossa, a «collaborare per la giustizia e la pace, sia a livello nazionale che regionale e locale». Un'azione che «va condotta con tutti gli uomini di buona volontà per il bene dell'umanità». Questo impegno comune attorno ai grandi problemi della pace, della giustizia ma anche dei diritti della persona umana può essere, oggi, più incisivo perché - viene rilevato - le due Chiese si sentono più vicine sulla via della riunificazione. Oggi - si afferma nel documento - si possono constatare «i primi risultati e

lo sviluppo positivo del dialogo teologico annunciato durante il nostro incontro al Fanar il 30 novembre 1979». Cosicché si può dire che la via aperta da Paolo VI con il suo abbraccio ad Atenagoras I a Gerusalemme e la rimozione delle scomuniche reciproche del 1054, ha fatto segnare, con la visita di Dimitrios I a Roma ulteriori passi avanti «per ristabilire la piena comunione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa». I momenti salienti di questo ravvicinamento si sono avuti domenica scorsa durante l'abbraccio nella basilica di San Pietro tra Dimitrios I e Giovanni Paolo II e quando questi ha voluto che il illustre ospite gli fosse vicino quando si è affacciato dalla loggia centrale della medesima basilica. «Vorrei rassicurarla» ha detto Papa Wojtyla a Dimitrios

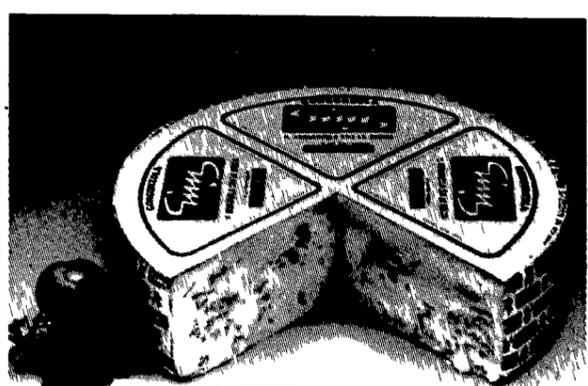
Il 10 ottobre scorso
Al grido di «Heil Hitler» assaltarono una chiesa 4 condannati a Berlino Est

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LORENZO MAUGERI

BERLINO Il Tribunale di Berlino, la settimana scorsa, ha condannato quattro persone - indicate come «rowdys», teppisti - a pene tra un anno e due anni di carcere per «avere gridato in pubblico slogan del tempo nazista e aggredito cittadini che seguivano un concerto» alla Zionskirche, la chiesa evangelica divenuta recentemente famosa del quartiere di Prenzlauerberg. In seguito alla perquisizione operata dalla polizia nell'annessa «Biblioteca ecologica». Pare incredibile che proprio nella Rdt gruppi di teppisti possano riunirsi presso una chiesa, aggredire il pubblico di un concerto e gridare «Heil Hitler», «Heil Sieg» e cantare la famigerata canzone dei nazisti «Horst Wessel Lied», la canzone che gridava «Bandiere in alto, la Sa marcia con passo fermo, i camerati assassinati dal fronte rosso marciano nelle nostre file». La notizia diffusa dalla Adn, a conclusione del processo contro i quattro imputati di cui non venivano resi noti i nomi.

HA ASPETTATO PIU' DI DUE MESI PER UNA GOCCIA

Gim matura più di due mesi. Ecco il segreto: bisogna aspettare fino a quando compare la goccia. Solo così Gim diventa dolce e cremoso come piace a voi.



invernizzi
DA NOI SI FA COSI'